

Vico Mantegazza

*Pubblicata dal Corriere della Sera, rivive la storia del primo colonialismo italiano in Eritrea: lo sbarco a Massaua. Diretto, preciso e professionale, il cronista milanese fornisce in queste pagine una fotografia fedele dello sbarco dei soldati italiani; l'atmosfera è serena, le operazioni ordinate, la costa tranquilla, l'accoglienza indigena amichevole.*

Dal *Corriere della Sera*, pubblicato tra il primo ed il 2 dicembre 1887.

Massaua, 14 novembre.

Siamo partiti il giorno dei Morti e arrivati il 13. Secondo la gente superstiziosa chissà che cosa avrebbe dovuto accadere a quel povero *Gottardo* sul quale eravamo imbarcati. Invece, manco a farlo apposta, è stato uno dei vapori che ha compiuto più presto degli altri, e con tempo sempre buono, la breve traversata. Vi ho scritto da Porto-Said, da Suez, poche note di viaggio alla meglio, come si può farlo a bordo di una nave, dove sono imbarcati 7 od 800 uomini, e con la confusione inevitabile in simili circostanze, quando siete costretti a iscrivervi, a tenere una specie di ruolo, per poter sedersi ad un tavolo a scrivere, per poter mettere la mano su un calamaio, e trovare uno sgabello libero. E vi ho parlato del buon umore delle nostre truppe, dell'animazione che vi era a bordo, dell'entusiasmo dei nostri soldati. La vivacità, il buon umore, sono andati crescendo.

(...) Il mare si è mantenuto calmo fino a Massaua dove siamo arrivati ieri mattina verso mezzogiorno. Abituato a sentir dire da tanto tempo che a Massaua non c'è che poca sabbia e qualche baracca, la prima impressione che si ha avvicinandosi ed entrando nel porto, dove sono ancorati comodamente dodici o quindici grandi navi, è splendida e certamente superiore all'aspettativa. Par di entrare in un gran porto, e la città di Massaua, con gli isolotti e le piccole penisole che formano altrettante insenature del mare, presenta l'aspetto di un gran centro commerciale.

(...) Poiché sebbene arrivati a mezzogiorno, per le solite operazioni marittime, e poi per poter portar via il suo bagaglio, non siamo scesi a terra che verso sera, dopo pranzo. C'era persino chi credeva di non trovare addirittura da mangiare in terra.

(...) E non siamo scesi a terra che verso le sette, di notte. Già ora annotta alle 6, e il passaggio dal giorno alla notte è rapido, senza transizione. Non ci sono crepuscoli. Assicurato il desinare che a terra temeva potesse essere problematico nella confusione di questi giorni, appena sceso ho pensato ad assicurarmi non il letto - che fortunatamente ho portato con me - ma il posto dove metterlo e poter abitare. In questo momento quella dell'alloggio è una grande difficoltà, perchè a parte il prezzo elevato, non se ne trovano. Non ce ne sono. Ma, se nella vita capita qualche volta a me di maledire tante cose, bisogna dire che in certe circostanze sono sotto la protezione di una buona stella. E faccio subito gli scongiuri d'uso, perchè le cose cambiano...

Fonti

Franco Contorbia, *Giornalismo Italiano, Volume primo, 1860-1901*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007

Glauco Licata, *Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra: dall'epoca napoleonica al Vietnam*, Edizioni Miano, Milano 1972

Marco Soggetto, *Voci di guerra. Il giornalismo di guerra dal 1856 al 1900*, Prospettiva Editrice, collana I territori, 2010